

2010

**Lettera del Superiore Generale
P. AQUILÉO FIORENTINI IMC
Ai Giovani in formazione
(B.U., Fascicolo 133, 2010, pp 1-14)**



**ACCOMPAGNATI DALL'ALLAMANO
PER ESSERE MISSIONARI**

Roma, 20 maggio 2010

Carissimi giovani,

Scrivo particolarmente a voi, membri delle comunità dei noviziati e deiseminari maggiori. Lo faccio prima della Festa della nostra carissima Madre Consolata. All'inizio dell'anno, ho inviato una lettera a tutti i confratelli dell'Istituto per comunicare che il protettore speciale per il 2010 era il nostro Padre Fondatore, il Beato Giuseppe Allamano. Quanto ho scritto in quella lettera ovviamente riguarda anche voi. Tuttavia, mi piace intrattenermi in particolare con voi, per farvi notare che il nostro Padre ha molte cose da dirvi, in questo particolare periodo della vostra vita. Voi comunicate al suo carisma allo stesso modo dei giovani che lui stesso accettava nell'Istituto, ma lo vivete oggi, in questo tempo, che è vostro. Per poter vivere il carisma oggi con fedeltà dinamica, il presupposto indispensabile è conoscere bene il Fondatore, stimarlo molto, volergli bene e accogliere tutti i suoi criteri di vita. Il taglio di questo mio scritto ha delle sottolineature: quella sacerdotale, visto che abbiamo vissuto l'Anno Sacerdotale indetto da Benedetto XVI; quella del ritorno alle fonti, giusto per attingere proprio dal nostro Padre quanto diceva rispetto al sacerdozio, alla vita consacrata e missionaria; quella dell'interrelazione tra formando-formatore, perché fu formatore lui stesso.

Vi invito a considerare con quanta intensità lui si è preparato al sacerdozio, vissuto con vero spirito religioso e missionario, perché il suo metodo è stato efficace, tanto da farlo crescere fino alla santità; poi, anche come ha preparato al sacerdozio e alla missione i suoi figli, perché la sua arte educativa conteneva e contiene principi e criteri sostanzialmente validi, che noi dobbiamo conservare fedelmente e sviluppare nella creatività dinamica.

COME L'ALLAMANO, FORMATEVI CON IMPEGNO

La vocazione richiede decisione

La vocazione alla vita consacrata e al sacerdozio costituisce uno speciale dono divino, che si inserisce nel vasto progetto d'amore e di salvezza che Iddio ha su ogni persona e su l'intera

umanità. Il Signore, per una sua peculiare iniziativa, sceglie alcuni perché seguano più da vicino il suo Figlio Gesù Cristo, e di lui siano ministri e testimoni privilegiati. Alla fiducia nella iniziativa di Dio, deve corrispondere una risposta positiva da parte della persona umana. Voi siete parte di questa schiera dei chiamati.

Vi invito a considerare come l'Allamano ha vissuto i suoi anni di seminario, per poter seguire le sue orme. Ricordate quelle famose parole dette ai suoi fratelli che volevano convincerlo a ritardare l'entrata in seminario per fare con loro il corso degli studi superiori? Ecco come raccontò quell'incontro familiare: «La mia più grande consolazione è di aver sempre fatto il possibile per seguire la vocazione che il Signore mi aveva data. Da giovane avevo due fratelli: uno studiava medicina e l'altro legge; volevano che studiassi anch'io come loro. Ma io ho risposto: "No, io voglio essere sacerdote! Il Signore mi chiama oggi, chi mi assicura che da qui a tre anni il Signore mi chiamerà di nuovo?"» (Conf. SMC, I, 59; cf. Conferenze SMC, II, 290; Conferenze IMC, I, 491). E concludeva: «Dovrei stare in ginocchio tutta la vita con la testa china, per ringraziare il Signore della vocazione» (Conf. SMC, II, 559). Ecco il primo atteggiamento di cui il Fondatore è modello soprattutto oggi: consapevolezza e decisione riguardo alla vocazione. Ricordate che il Fondatore cercava e cerca ancora giovani decisi e forti, non persone insicure, incapaci ad orientarsi, agitate da continui ripensamenti. Importante è non perdere mai l'amore espresso nel giorno del nostro primo "Sì".

Questa decisione iniziale lui l'ha portata con sé in seminario, intraprendendo un cammino formativo fervoroso. I seminari di allora risentivano di un'impostazione piuttosto rigida, anche se non si devono sottovalutare i loro pregi. Dal seminario di Torino, infatti, è uscita una schiera di santi sacerdoti, dal Cafasso, a don Bosco, al Murialdo, ai fratelli Boccardo, ecc. Il sistema educativo, salvo poche varianti, poggiava su tre cardini: pietà, studio e disciplina.

L'Allamano si è adeguato senza fatica al suo seminario, così com'era; anzi l'ha amato e, fatto sacerdote, ha accettato di rientrarvi, prima come assistente e poi come direttore spirituale. Alla fine ha ammesso candidamente: «Io dopo 14 anni di seminario, ho pianto [nel lasciarlo], ma certo non tutti pensavano così» (Conf. IMC, II, 21). E dire che non aveva scherzato: «Io sarò sempre riconoscente ai miei superiori, perché non mi hanno lasciato fare come volevo io, mi hanno sempre mutilato» (Conf. IMC, II, 463).

Formazione guidata e libera

La sua confidenza, come pure la sua fiducia negli educatori, cioè nel rettore, direttore spirituale e docenti, era totale. Si fidava di loro, perché era convinto che essi gli esprimevano visibilmente la cura che Dio aveva per la sua preparazione al sacerdozio. Come esempio di questo atteggiamento di confidenza e fiducia riporto un fatto che a noi sembra di poco conto, ma che allora era davvero importante. Lo attesta il P. L. Sales: «Disgraziatamente, in quei tempi di strascichi giansenistici, la Comunione quotidiana non era ancor molto in uso nemmeno nei seminari, ed egli era uno dei pochi a praticarla. A molti anziani questa condotta del giovane chierico non poteva non far impressione; e appunto il timore di dar nell'occhio l'avrebbe a volte trattenuto dal comunicarsi, se ad incoraggiarlo non fosse ognora intervenuto il Direttore: - La faccia, la faccia! - Ma i compagni diranno che voglio apparir buono... - E lei faccia per diventar più buono!» (L. Sales, Appunti biografici).

Nello stesso tempo l'Allamano era libero e personalissimo. Conserviamo il testo della preghiera, da lui composta e approvata dal suo direttore spirituale, con la quale ha pronunciato si fronte a Maria, «regina e madre dei vergini», il voto di castità prima di ricevere quello che allora di chiamava l'ordine del suddiaconato. In tale occasione i candidati al sacerdozio, invitati dal vescovo, compivano il famoso passo in avanti, segno visibile con il quale si impegnavano per tutta la vita alla castità perfetta e al celibato. Sentite la confidenza che il Fondatore stesso ha fatto al p. D. Ferrero spiegando la ragione di questo voto anticipato: «Non volevo fosse detto che mi ero

consacrato a Dio perché così bisognava, ricevendo il suddiaconato, ma volli che il Signore avesse il mio omaggio spontaneo prima che mi fosse richiesto [dalla legge della Chiesa]» (D. Ferrero, Ricordi del ven.mo Padre, Archivio IMC). Ecco che cosa vi insegna il Fondatore seminarista: essere attenti, fedeli e coerenti alla guida dei formatori, ma conservare la vostra libertà interiore e spontaneità di decisione. Dovete potere sempre dire: «Sono io che ho deciso».

Formazione integrale, con delle priorità

Nella preparazione al sacerdozio l'Allamano ha curato con particolare impegno la dimensione spirituale e quella intellettuale, senza trascurare assolutamente quelle umana e pastorale. Sul piano della formazione spirituale, il suo obiettivo era soprattutto l'interiorizzazione della Parola di Dio e l'ascolto dei suggerimenti degli educatori. Come si usava allora, il seminarista Allamano ha composto il "Regolamento di vita" che, negli anni, ritoccherà a più riprese per adattarlo alle diverse situazioni. Nonostante la sua minuziosità, questo regolamento ci fa capire quale marcia l'Allamano aveva ingranato fin dall'inizio. Per esempio, ecco il piano per valorizzare l'inizio della giornata: «Levata: osserverò la puntualità, balzando al primo tocco della campana; e la modestia, ricordando che il corpo è tempio dello Spirito Santo. Solleverò subito la mente a Dio per ringraziarlo della felice notte, per offrirgli tutti i pensieri, parole e azioni della giornata, proponendo di fuggire il peccato e di lavorare alla mia santificazione. Volgerò ancora il pensiero a Maria SS. affinché mi benedica» (Regolamento di vita, Archivio IMC). Notate la frase che può diventare uno slogan: «Solleverò subito la mente a Dio»!

Sul piano dello studio l'Allamano si è distinto soprattutto per uno straordinario impegno che, pur costandogli molto, delicato com'era di salute, ha contribuito a fornirgli una buona preparazione intellettuale. Nell'archivio generale, possediamo i suoi quaderni di appunti scolastici, dai quali risulta con quanta attenzione e ordine personalizzasse il contenuto dei temi presentati dai docenti. Il suo studio, però, non consisteva solo in un'operazione della mente, ma scendeva nell'intimo della sua personalità di seminarista e rafforzava la sua fede. È stato mons. Giovanni Battista Ressa, vescovo di Mondovì e compagno di seminario del Fondatore, a testimoniare: «Quando preparai un catechismo per le classi elementari e superiori della diocesi, venni a consultare l'Allamano sul tema dell'Eucaristia, e in particolare sul sacrificio della Messa, ricordando i nostri studi. Egli tirò fuori dei piccoli quaderni densi di appunti, che collimavano perfettamente con le mie idee, ma erano più devoti» (Testimonianza, Archivio IMC). Notate quel "più devoti", molto indicativo della personalità dell'Allamano, nella quale scienza e fede combaciavano. Si potrebbe considerare l'Allamano seminarista sotto altri aspetti, per esempio nei suoi rapporti con i compagni, nella sua capacità di servizio, nella delicatezza dei sentimenti, o sulla dimensione missionaria. Fatelo voi, leggendo i numerosi studi e soprattutto le biografie che possediamo. Per concludere questo aspetto, mi limito a riportare il giudizio che il già citato Mons. G.B. Ressa ha pronunciato nel santuario della Consolata, in occasione del 50° di ordinazione del nostro Padre, e che è come una sintesi della sua personalità: «[L'Allamano] era il nostro modello per il fervore nella preghiera, per le comunioni frequenti, per l'attenzione ai professori, per l'applicazione allo studio, per la pazienza e amabilità, per lo splendore dell'angelica virtù. Non lo vidi mai turbato o irrequieto, sempre in pace, amato da tutti. Si sapeva da tutti che il più vicino al Cuore di Gesù, il più amico suo era l'Allamano, cui nessuno avrebbe osato paragonarsi» (G.B. Ressa, Omelia per il 50° di ordinazione, Archivio IMC).

In collaborazione con i formatori

Come educatore, state certi, il nostro Fondatore aveva una pedagogia che si dimostra ancor oggi attualissima. Vi insegna anche come relazionarvi con i formatori, che l'Istituto vi ha posto accanto, per accompagnarvi alla consacrazione religiosa, al sacerdozio e alla missione. Credo che vi possa aiutare nella vostra attuale formazione una conoscenza più approfondita del suo metodo educativo. Vi indico alcune sue caratteristiche, invitandovi a metterle in atto nel rapporto con i vostri formatori e, spiritualmente, anche con lui, quando vi confrontate con il suo pensiero. Tenete presente che l'Allamano non era percepito dai suoi giovani solo come "educatore", ma prima di tutto, e direi

ancora di più, come “padre”. Tra lui e i suoi figli correva una spontanea corrente di intesa, che facilitava la crescita. I giovani si sentivano accolti, stimati e soprattutto amati. E lo ricambiavano con altrettanta stima e amore. «Come Fondatore – ha detto con entusiasmo il p. Guido Bartorelli in una commemorazione ad Alpignano - non lo avremmo cambiato con nessun altro» (Commemorazione, 16 febbraio 1981, Archivio IMC).

Egli non faceva distinzioni: tutti erano chiamati dallo Spirito per la missione e, perciò, tutti erano ugualmente suoi. Notate un particolare che mi ha sempre impressionato. Il Fondatore non indicava ideali diversi, più o meno elevati, proporzionati alle differenti capacità dei singoli giovani, ma ha sempre proposto a tutti l'ideale massimo della santità. Conosceva bene quei giovani e sapeva che non erano santi, anzi glielo diceva espressamente. Ma, essendo un uomo positivo e ottimista rispetto alla capacità della persona umana di migliorare, li accompagnava per una via ascendente, di crescita e coraggio, mai accontentandosi dello stato in cui si trovavano. Ascoltiamolo: «L'aria di questa casa è un'aria che forma i santi. Non che tutti siano santi (dovrebbero esserlo), ma tuttavia si può divenirlo. Perciò [...] ditelo: Ad quid venisti? [Perché sei venuto?]. Per farmi santo, non per altro. Se vi farete santi avrete ottenuto tutto, se no niente. Avete sbagliato tutto» (Conf. IMC, II, 83).

Spiegando il “fine primario” dell’Istituto, il 16 novembre 1913, il Fondatore diceva con calore: «[Chi viene] qui deve prima di tutto farsi santo “santificazione dei suoi membri” non di qualcuno, ma di tutti [...]. Se alcuni non tendono non si ottiene il fine primario. Di tutti per non fare un torto a nessuno, tutti sono membri e devono farsi santi, devono aiutarsi» (Conf. IMC, I, 619). Dal primo giorno all'ultimo la santità è stata l'ideale proposto con convinzione e insistenza a tutti. Gli uomini grandi si muovono a questi livelli, volano alto! Tra voi e i vostri formatori, dunque, deve maturare intesa spontanea e profonda, che consiste nella stima e affetto vicendevole e nella consapevolezza che nessuno è escluso dal raggiungere l'ideale massimo della santità missionaria.

Negli incontri comunitari

L'Allamano, vivendo alla Consolata e non in casa madre, educava i giovani allavita e alla missione soprattutto con gli incontri, sia comuni e sia individuali. Sapete con quale costanza e regolarità andava tutte le domeniche, e spesso anche nei giorni feriali, in Casa Madre. Le testimonianze di coloro che allora hanno avuto la fortuna di partecipare alle sue conferenze sono commoventi e spiegano il clima che si era creato e la densità del contenuto che il Fondatore offriva. Quelli erano davvero incontri di famiglia. «Alla domenica, - ha raccontato il coad. B. Falda - era poi tutto per i suoi figli. [...] La sua conferenza non aveva nulla di cattedratico o di rigido, ma era il Padre che, seduto in mezzo ai suoi figli, che voleva ben vicini, specialmente i coadiutori, ci parlava alla buona. Erano consigli detti quasi all'orecchio, ma che restavano impressi nell'animo e ci imbevevano del suo spirito» (Testimonianza, Archivio IMC). Il P. V. Dolza, nella sua semplicità, ha rilasciato un giudizio lusinghiero di quegli incontri: «Il suo zelo per la nostra formazione e santificazione si manifestava soprattutto nelle meravigliose conferenze della domenica. Arrivava sorridente, sedeva, tirava fuori un biglietto: e noi restavamo incantati davanti alla sua parola.

Quanto desideravamo quei momenti, sempre troppo brevi per noi» (Commemorazione”, 16 febbraio 1945, Archivio IMC). I giovani “rimanevano incantati”. Più di così non si può dire. Notate che gli incontri domenicali erano lontano dall'essere formali. L'atteggiamento del Fondatore creava subito un clima di spontaneità. Per rendervene conto vi consiglio di vedere nei volumi delle Conferenze come abitualmente iniziava il discorso e soprattutto come lo concludeva. Era sempre molto spontaneo e coinvolgente. Spesse volte, poi, gli incontri erano arricchiti dalla lettura di notizie dalle missioni e anche si concludevano con la distribuzione di caramelle, o dolci, o frutta. Sono delle caratteristiche che possono ispirare i nostri incontri comunitari di oggi, dove insieme alla ricchezza dei contenuti, si unisca lo stile altrettanto familiare e spontaneo. Il Fondatore ci spinge per questa via.

Nei contatti individuali

Oltre a questi incontri comuni, il Fondatore si intratteneva singolarmente con i suoi giovani. Anzitutto li accoglieva con cordialità e calma, sia all'Istituto che alla Consolata, senza dare mai l'impressione di avere fretta. Le testimonianze dicono che, quando incontrava le persone, l'Allamano sembrava che non avesse nulla da fare, tanto che stava tranquillo e a suo agio con loro. Tra le tante, ne cito due. P. D. Ferrero: «E ci sentiva, ci interrogava, come se non avesse avuto altro da fare». (Testimonianza, senza data, Archivio IMC). Sr. Chiara Strapazzon: «Giunto il mio turno, mi accoglieva con tanta benevolenza e paterna bontà; mi faceva sedere vicino e mi ascoltava attentamente come se non avesse avuto altro da fare» (Testimonianza, 21 novembre 1943, Archivio IMC). Questo atteggiamento di calma e di piena attenzione all'altro e a quanto l'altro desidera comunicare nell'incontro, è di fondamentale importanza nel dialogo tra i formatori e i giovani studenti. «Non avvenne mai, in circa trent'anni – così ha scritto il p. L. Sales nella prima biografia dell'Allamano - che alcuno non fosse ricevuto [...]. Con poche parole metteva poi a posto le cose. Ma bisognava sentire con quale accento egli le pronunciava, vedere il suo gesto parco ma risoluto, e quell'atteggiamento del capo, e quello sguardo limpido e penetrante che andava giù giù, fino nell'intimo del cuore» (L. SALES, *Il Servo di Dio...*, 234-235). Anche P. V. Sandrone ha qualcosa da dirci: «Con brevi frasi, generalmente scritturali, pronunciate in tono volitivo tutto proprio, il Sig. Rettore riassumeva i suoi colloqui privati, animandoci nelle nostre difficoltà. Ecco alcune di quelle che mi ha rivolto più di frequente: - Nunc coepi [riprenditi, adesso incomincia di nuovo] - Voglio farmi santo - Vedi Dio in tutto e in tutti – Dio vuole anime generose - Chi vuol farsi santo deve pur essere singolare in qualche cosa - ecc.» (P. V. Sandrone, *Memorie*, p. 10, Archivio IMC). Oltre all'arte dell'accoglienza, nel Fondatore ammiriamo anche la capacità di comunicare la propria esperienza, quasi comunicasse se stesso. «Vi dico quello che sento» (Conf. IMC, III, 595): queste parole, pronunciate dopo alcuni consigli su come fare la visita al SS. Sacramento, contengono il segreto della sua capacità di entrare nella vita dei suoi figli. Egli intendeva accompagnare la crescita della persona comunicando, oltre la dottrina, la propria esperienza di vita. E non ne faceva mistero: «L'esperienza mia di comunità, di cui vissi tutta la vita, voglio applicarla a questo Istituto» (Conf. IMC, I, 15). «[Dagli esercizi spirituali] vi ho portato dello spirito, un deposito di spirito, e sapete che cos'è? Qualche buon pensiero che a me ha fatto più impressione lo porto a voi. [...] E così nelle prediche, meditazioni, esami, facendomi buono io, pensavo anche a voi. Per voi e per me» (Conf. IMC, II, 634).

Conoscere in profondità il pensiero e lo spirito dell'Allamano

Non basta stimare e amare il Fondatore. Non basta neppure pregare per sua intercessione. È indispensabile conoscere bene il suo pensiero e, di conseguenza, il suo spirito. Quanti vivevano con lui lo ascoltavano, lo vedevano, erano attratti dalla sua testimonianza di vita. Possiamo dire che tutti i nostri primi confratelli lo hanno conosciuto molto bene. Non per nulla le testimonianze che hanno rilasciato su di lui sono così profonde e precise. Basta leggerle per constatare la sintonia, anche di pensiero, che si era creata tra il Padre e i figli. Viene spontaneo personalizzare il discorso e domandarci se possiamo affermare di conoscere il pensiero del Fondatore. Possiamo ripassare nella mente il numero di opere lette sulla sua vita, sue biografie... Qualche testo: “La vita spirituale”, i volumi delle sue conferenze, le lettere, biografie che missionari hanno scritto... Capisco la difficoltà della lingua, ma non c'è via di mezzo. Per impossessarsi vitalmente del pensiero e dello spirito del Fondatore bisogna partire da lì: conoscere quanto ha detto e scritto, per poi “ruminarlo”, come spiegava lui, cioè approfondirlo nella preghiera e farlo proprio. Fortunatamente abbiamo tanto materiale che ci favorisce. Recentemente, proprio per voi giovani, abbiamo compiuto un'opera di rinnovamento sul materiale delle sue conferenze, imposta dal fatto che tra il Fondatore e noi, la Chiesa ha celebrato un Concilio Ecumenico. Il nuovo volume “Così vi voglio” è soprattutto per voi, cari giovani, e vi assicuro che in esso troverete una sintesi completa e ordinata del pensiero e dello spirito del Fondatore. Valorizzatelo più che potete sia comunitariamente che singolarmente, tanto più ora che possediamo le varie traduzioni. Anche sul piano della conoscenza del pensiero e dello spirito del Fondatore desidero proporvi qualche pista concreta che vi aiuti. A voi il compito di

sviluppare compiutamente le tracce che vi indico di seguito.

Sul sacerdozio ministeriale

Incominciamo dal sacerdozio, che interessa la quasi totalità di voi. Già ho scritto abbastanza su questo tema trattando dell'Anno Sacerdotale nella circolare comune e vi ho detto qualcosa prima, parlandovi del fervore dell'Allamano come seminarista. Ma voglio aggiungere ancora un elemento. La teologia al tempo del Fondatore insisteva sulla "dignità" del sacerdozio. Partendo dal testo di 1Pt 2,9: «Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale», l'accento veniva posto appunto sul concetto di "regalità", cioè di dignità del sacerdote. Anche l'Allamano, come del resto tutti i santi del suo tempo, seguiva questa linea di pensiero. In occasione dell'ordinazione sacerdotale di cinque confratelli nel 1912, il Fondatore si è così espresso: «Cinque nuovi sacerdoti significa cinque re, cinque angeli, cinque essere divini» (Conf. IMC, I, 429). Il concetto così espresso appare piuttosto stringato, però il Fondatore lo ha poi spiegato ampiamente. Anche se oggi non ripeteremmo alla lettera queste espressioni, certo dobbiamo conservare la convinzione di fondo, cioè: l'apprezzamento incondizionato per la nostra vocazione sacerdotale. Ripeto ancora quell'espressione del nostro Padre che ho riportato all'inizio: «Dovrei stare inginocchiato tutta la vita con la testa china, per ringraziare il Signore della vocazione» (Conf. SMC, II, 559). A questo punto invito ognuno di voi a domandarsi: ho io questa stima per la mia vocazione al sacerdozio? La sento come il tesoro più grande che possiedo? Sono soprannaturali le motivazioni che mi spingono al sacerdozio? Se è così, allora ne consegue che l'impegno di formazione deve essere proporzionato, cioè il massimo. Il Fondatore la pensava così: «A tanta dignità deve corrispondere altrettanta santità» (Conf. IMC, I, 430).

Sulla missione "ad gentes"

Ed ora soffermiamoci sulla dimensione missionaria della vocazione. La problematica circa la "missione oggi" la conoscete dagli studi di missiologia. Come Istituto, vogliamo essere aperti alle nuove esigenze e fedeli alle indicazioni della Chiesa, manifestata nei suoi Pastori, proprio come lo era il Fondatore. La missione del terzo millennio non ci deve trovare arretrati e tanto meno impreparati. Ciò che vi sottolineo sul piano formativo è un doppio aspetto: l'esclusività e la totalità della vocazione missionaria. L'esclusività significa che noi siamo "solo" missionari, per cui ne consegue voi vi state preparando ad essere "solo" missionari e non per altri compiti anche di carattere apostolico. Qui potrei dirvi molte cose, ma mi accontento di riportare quelle famose e conosciute parole del Fondatore: «Chi entrasse nel nostro Istituto con fine diverso dal divenire missionario della Consolata, sarebbe un intruso. [...]. L'Istituto non è un collegio, od un seminario in cui possano avere il loro svolgimento varie vocazioni, ma solamente quella del missionario e questi della Consolata» (Conf. IMC, I, 623). Questa esclusività della dimensione missionaria ha effetti pratici non solo per il periodo della formazione di base, ma anche per tutta la vita. In futuro sarete destinati solo per attività missionarie, tenetelo ben presente. L'Allamano insisteva anche sulla "totalità" intrinseca alla vocazione missionaria. Totalità significa non escludere nulla, né quanto al modo, né al tempo; dare il meglio di noi per la missione e per sempre.

Ascoltiamo ancora il Fondatore quando interpellava i giovani sulla loro vocazione: «E perché siete venuti? Perché siete qui?...[...]. Tutti rispondete: "Per farmi missionario": e se qualcuno avesse altro scopo, sbaglierebbe: l'aria qui è buona solo per quelli che vogliono farsi missionari, se no non è buona per i vostri polmoni. Ma perciò bisogna farsi santi. Il Signore non si serve di regola per convertire che di quelli che sono santi: prima cosa dunque, santificare noi stessi, se no andremo là e invece di convertire pervertiremo. Dunque farci santi» (Conf. IMC, II, 82). Vedete, non solo missionari, ma missionari santi. C'è un "di più" che il Fondatore trovava indispensabile per un missionario e lo diceva, applicandolo ai diversi casi della vita. Per esempio: «Se un cristiano non deve cercare tutte le comodità, tanto più non deve cercarle un missionario» (Conf. IMC, III, 291). «È vita di sacrifici la nostra, come uomini, come cristiani, come religiosi, come sacerdoti e più come missionari» (Conf. IMC, III, 291).

Il Fondatore era convinto che la vocazione missionaria esigesse un particolare impegno di santità, perché è quella che segue più da vicino lo stato di vita scelto dal Verbo Incarnato: «Il Signore è Lui che l'ha scelta e se ci fosse stata una vita di maggior perfezione, una vita più scelta, avrebbe cercato quella là» (Conf. SMC, II, 666). Come vedete, cari giovani, la vocazione missionaria è davvero “esigente”. Contiene in sé delle sfide formidabili, ma che sicuramente non vi spaventano, anzi, vi entusiasmano. Per affrontare queste sfide occorre molto amore. Per il Fondatore la nostra vocazione esige uno sconfinato amore per Dio e un grande amore per il prossimo. Solo così saremo missionari santi, perché, come lui diceva: «amare e farsi santi è la stessa cosa» (Conf. SMC, II, 520; cf. Conf. IMC, III, 396).

Sulla consacrazione religiosa

Credo che conosciate il progresso storico che il nostro Istituto ha fatto sul piano giuridico: da “associazione religiosa” è passato ad essere “società di vita apostolica”, fino a diventare “congregazione religiosa”. Questo progresso è avvenuto durante la vita del Fondatore ed è stato da lui assecondato, anzi voluto. Possiamo così dire che per noi l'essere “religiosi”, cioè “consacrati”, fa parte del nostro carisma originario. È parte del nostro DNA. Durante il noviziato, in particolare, ma anche durante gli anni di formazione vi preparate alla vita consacrata, insieme alla preparazione al sacerdozio e alla missione. Non per nulla i voti vengono prima emessi come temporanei, proprio per darvi la possibilità di sperimentare nella vita reale la vostra disponibilità e idoneità a viverli in pienezza. Nel volume “Così vi voglio” trovate l'essenziale del suo insegnamento, che poi potete approfondire valorizzando le sue conferenze domenicali. Ciò che qui voglio richiamare alla vostra attenzione sono piuttosto degli elementi che stavano a cuore al Fondatore proprio in rapporto alla vita consacrata dei missionari. In primo luogo, concepiva la vita consacrata come la forma di vita migliore e più adatta per essere missionario. Questa era la sua convinzione, che derivava dalla sua esperienza e dal confronto che aveva fatto tra tanti istituti missionari religiosi e non. Al riguardo c'è la famosa conferenza del 19 ottobre 1919 (Conf. IMC, III, 339–340), alla quale vi rimando. Approfonditela, perché le ragioni che il Fondatore porta in favore della vita consacrata per noi missionari sono tutt'ora valide. Mi accontento di richiamare qui il principio generale, che egli ha espresso nella sua lettera circolare del 31 maggio 1925: «...«[l'Istituto ha scelto la forma “religiosa” spinto] dal desiderio di formare un corpo morale più perfetto per la santificazione nostra, maggiormente idoneo all'evangelizzazione e più confacente alla vita di missione» (Lett. X, 305 – 306). Un secondo elemento lo possiamo trovare nell'unità tra vocazione missionaria e vocazione religiosa. Tenete presente che il nostro Fondatore non divideva a settori la vocazione. Secondo lui i nostri voti religiosi sono di per sé anche “missionari”. Ecco le sue parole in occasione del rinnovo dei voti di una suora: «Sono voti di missionarie, perciò ci vogliono grazie adatte alle missionarie. Quando fate o rinnovate i voti bisogna che pensate alle anime» (Conf. MC, III, 41). E in altra occasione, alle novizie che stavano preparandosi alla professione: «Dovremmo avere per voto di servire alle Missioni anche a pena della morte. [...]. Quando farete i voti ricordatevi che in mezzo ai tre voti c'è pure questo quarto voto...» (Conf. MC, I, 434). Il terzo aspetto che desidero sottolineare è che per l'Allamano, la consacrazione religiosa è caratterizzata dalla “totalità” del dono che si fa a Dio. Seguendo la cultura ascetica del suo tempo, così si esprimeva: «Chi è religioso non dà a Dio soltanto l'opera, ma gli dà l'albero, la radice di tutte le opere» (Conf. IMC, III, 340.); «Chi fa il voto si obbliga a star fermo [...], offre ancora la libertà di far diverso; dà a Dio non solo il frutto, ma anche la pianta» (Conf. MC, III, 91). Questo significa che, come religiosi, abbiamo una garanzia in più di realizzare la nostra identità missionaria, che per natura sua è “totale” e “a vita” (cf. Decreto “Ad Gentes”, 17).

Come vedete, l'essere missionari-religiosi è un dono speciale, ma anche un impegno esigente. Ricordate lo slogan così famoso nel nostro Istituto: “prima santi e poi missionari”? Ebbene lo stesso slogan, secondo la mente del Fondatore, può essere detto con queste altre parole: “prima religiosi e poi missionari”. Lui stesso ha pronunciato questa frase. La consacrazione religiosa, infatti, se vissuta coerentemente, porta alla santità di vita e, di conseguenza, è la premessa necessaria e logica

al servizio missionario. Così parlava il nostro Padre: «Se volete essere poi missionari in regola, bisogna prima che siate ottimi religiosi; prima di convertire gli altri, bisogna che siamo santi noi» (Conf. IMC, III, 342).

Crescere vivendo nell'interculturalità

Sulla questione attualissima dell'interculturalità credo di avere scritto abbastanza nella circolare comune. Notate che questo è un tema aperto, sul quale il discorso non è mai concluso. Il nostro atteggiamento è di essere sensibili, realisti, aperti e, diciamo pure, generosi quando occorre accettarne i disagi. L'interculturalità non è semplicemente un modello nuovo e più efficiente, magari per impostare la nostra attuale internazionalità o almeno mantenerla libera da conflitti il più possibile. Interculturalità nella spiritualità del nostro Istituto, secondo me, significa molto di più, cioè l'invito a una visione più profonda dell'attuale mondo plurale e in continua evoluzione, e delle persone che lo abitano, indipendentemente da lingua, cultura e religione, una visione che è in sintonia con la "contemplazione cristiana a occhi aperti". Tale visione va considerata anche nelle relazioni interpersonali all'interno delle nostre comunità formative. Vi chiedo di fare oggetto della vostra riflessione comunitaria, come pure personale, questo grande tema, non in senso puramente teorico, ma pratico, tenendo presente le piste e gli indirizzi collegati al Fondatore, come ho cercato di spiegare nell'altra circolare. Voi, cari giovani, siete privilegiati su questo punto, perché le vostre comunità sono di fatto internazionali e, conseguentemente, interculturali. Voi potete formarvi e crescere nell'esperienza vissuta dell'interculturalità. La vostra generazione, fatta adulta, non potrà non essere interculturale, ma a condizione che ora lavoriate con intelligenza e generosità. Nei nostri noviziati e case di formazione i segni dell'interculturalità sono già numerosi ed evidenti. Vi invito a continuare a percorrere il cammino intrapreso dando il meglio di voi. In un mondo caratterizzato dalla pluralità culturale, è compito profetico della Chiesa e nostro, come Istituto, offrire al mondo plurale nuovi modelli esemplari della vita comunitaria. Ci potrebbe essere il rischio che, impegnandosi di aderire alle varie culture, gradatamente si sottovaluti o si trascurino l'origine e la tradizione. Ricordiamoci che tutto possiede il suo valore. L'albero si mantiene vivo e produce frutto, se conserva le sue radici vive e sane. I futuri Missionari della Consolata saranno necessariamente una famiglia interculturale, ma con tutti i valori e con lo spirito immutato proprio dell'Allamano. Questo ideale è stimolante. Merita perseguirlo.

COMCLUSIONE

Al termine di questa lettera, cari giovani, vi propongo un esercizio interessante, che consiste nel fare un "confronto" di voi stessi con il Fondatore vivo e perenne. Perché sia efficace, questo confronto deve essere realizzato spesso, non una volta sola, e in modo concreto, vitale e adatto al particolare momento che uno sta vivendo. "Confrontarvi" con il Fondatore significa compiere un gesto formativo di prim'ordine, purché sappiate porvi di fronte a lui, così come siete, lasciandovi conoscere e interrogando, magari discutendo, per poi rispondergli. Le risposte, però, non ve le dovete dare per conto vostro, con l'ausilio della vostra fantasia. Esse devono essere oggettive, cioè contenere la verità dello spirito del Fondatore. Dire: "oggi, il Fondatore mi direbbe o farebbe così..." può essere comodo. Perché sia anche vero, si richiedono genuine disposizioni interiori, che impediscano di "barare". Oltre alla conoscenza, è indispensabile la "sapienza", e questa virtù ce la dona lo Spirito. Per cui, prima di confrontarvi con il Fondatore, oltre alla coscienza di conoscere lui, la sua storicità, il suo pensiero, dovete "pregare", per avere luce e forza: luce per non sbagliarvi, forza per non voltarvi da un'altra parte e fingere di non aver capito. Il Fondatore, anche oggi, non chiede l'impossibile, ma la coerenza, nel clima di fervore che ha sempre proposto ai suoi missionari. Quando l'Allamano era con noi su questa terra, assicurava personalmente questo confronto con la comunità e con i singoli, mediante la sua opera formativa. Conosceva ognuno personalmente. Ora, continua a garantire questo confronto con l'ispirazione. Come allora, anche oggi, a quanti sono suoi discepoli, è richiesto di essere attivi, accogliendo il suo insegnamento, seguendo le sue proposte, confrontando con lui la propria vita e la propria attività. Chi non realizza questo contatto

esistenziale di conoscenza, sequela e confronto perché è negligente o perché non gli interessa, si pone al di fuori del suo influsso. Lo possiamo paragonare a quanti, durante la sua vita terrena, erano svogliati, distratti o freddi e non lo seguivano. Senza dubbio, nessuno di oro è diventato Missionario della Consolata o, se lo è diventato, lo era solo giuridicamente, ma non nell'identità vocazionale. Sono certo che il vostro contatto con colui che sentite "Padre" della vostra vocazione, durante questo anno 2010, avrà un posto privilegiato. Perché ciò si realizzi in pieno per tutti voi, vi assicuro la mia preghiera presso la Consolata e il Fondatore, ai quali chiedo una speciale benedizione sui nostri noviziati e case di formazione, che sono il futuro della nostra Famiglia missionaria.

Signore, ti ringraziamo per il nostro Fondatore, il Beato Giuseppe Allamano. Da padre e maestro ci ha insegnato ad essere missionari in spirito di famiglia e santità di vita. Aiutaci a vivere con fedeltà e ardore la nostra consacrazione missionaria nella condivisione dello stesso carisma, nell'amore fraterno e nello zelo apostolico. Insegnaci ad annunciare a tutti che Tu sei Padre e chiami ogni persona, popolo e cultura a fare parte del tuo progetto universale di salvezza. Amen.

*P. Aquiléo Fiorentini, IMC
Padre Generale*